

ANALISI D'OPERE

G. MANCINI, *L'etica stoica da Zenone a Crisippo*, un vol. in-8 di pagg. X-152, Padova, Cedam, 1940-XVIII.

La collana di filosofia e storia della filosofia « Problemi d'oggi », diretta da Carmelo Ottaviano e Giuseppe Flores d'Arcais, s'inizia con un saggio di Guido Mancini, *L'etica stoica da Zenone a Crisippo*: onde va grande lode all'Autore, pel pregio del suo lavoro, e ai direttori della collezione, per il felice inizio della medesima. Può sembrare alquanto strano che l'etica stoica abbia a considerarsi tra i problemi attuali: ma non si deve dimenticare che — sebbene ormai vecchio di due millenni e superato dal Cristianesimo — lo stoicismo si affermò in un'epoca per vari lati affine alla nostra; e che comunque l'etica stoica rappresenta un atteggiamento ben serio della vita — anche se mancante di una adeguata base metafisica e religiosa. Bene il Mancini prende ad oggetto del suo saggio l'etica dello stoicismo, la quale rappresenta indiscutibilmente la parte sostanziale del sistema stoico: sistema appartenente a quel terzo periodo del pensiero classico, ove il problema fondamentale, anzi unico, è il problema etico, a cui viene data generalmente una soluzione ascetica; anche se lo stoicismo, a differenza dei concorrenti sistemi epicureo e scettico, conservi ancora una metafisica positiva, sia pure monistico-naturalistica, a modo dei presocratici. E bene l'A. si limita all'*antico* Stoa, come quello che rappresenta il pensiero stoico classico, a differenza del medio Stoa eclettico, e del terzo, pratico-pragmatico-cinico.

Precisamente il Mancini si propone « di fare, più che un'opera espositiva, un ripensamento critico dell'etica stoica, lumeggiandola opportunamente con richiami a dottrine di altre scuole, e guardandola soprattutto sotto la luce dei principî metafisici del sistema, perchè essa apparisse nella sua forma e valutazione più vera » (p. VI). Onde la novità del presente scritto « è, più che in altro, nella rielaborazione dell'etica stoica, il che ci è parso quasi totalmente trascurato da tutti gli storici dello stoicismo » (IX). E veramente l'A. è riuscito nel miglior modo possibile in ordine al suo assunto: per la completa e sicura informazione delle fonti e della vasta e fondamentale letteratura sull'argomento, nonchè l'acuta e fine e onesta critica che l'ispira; anche se noi — con alcuni interpreti dello stoicismo — non riteniamo l'etica stoica (spiritualistico-dualistica) coerente alla metafisica stoica (monistico-naturalistica), specialmente in confronto alla coerenza sistematica di Platone e più d'Aristotele. Ma ciò non toglie nulla alla serietà del lavoro, una volta posta l'interpretazione del Mancini, che abbiamo indicato: interpretazione la quale risponde poi senza dubbio all'intenzione dei maggiori Stoici, ed alla presenza in essi di una metafisica positiva — che si fa negativa nell'epicureismo e scompare del tutto nello scetticismo.

Il saggio, architettonico e coerente, viene dall'A. diviso in quattro parti: nella prima parte (*I primi stoici*), si tratta sinteticamente dei precedenti dello stoicismo, e del carattere generale dell'etica stoica da Zenone a Crisippo. Più ampie e fondamentali sono le parti seconda e terza. Nella seconda parte (*L'etica generale dei primi stoici*), il Mancini si attiene « fedelmente alle divisioni e all'ordine su descritto (nel cap. secondo della parte prima, e corrispondente alle classificazioni adottate dagli stoici stessi), non solo perchè il lavoro di ricostruzione nei limiti del possibile riesca scrupoloso e fedele, ma anche perchè soltanto così sarà agevole rivivere storicamente quello spirito che la creò » (pag. 18); e tratta successivamente della tendenza, del fine supremo, della virtù, dei beni, i mali e gli *adiàfora*, delle azioni e delle passioni. Nella terza parte (*L'etica parentetica dei primi stoici*) l'A. studia quel complesso di norme, osservazioni, avvertimenti, che furono inculcati dagli stoici in forma ascetico-pedagogica, l'etica parentetica appunto: « una specie di appendice popolare all'etica propriamente detta, un formulario pratico, una casistica d'uso, che Aristone disconobbe come etica, e riprovò come quella che dovesse lasciarsi alla competenza delle balie e dei pedagoghi, con buona pace di Seneca e Posidonio » (15). « In questa parte parentetica dell'etica stoica sono da distinguere due altre parti: la prima più teorica, che corrisponde al concetto della virtù e del vizio in con-

ereto, la seconda totalmente empirica, che si occupa soltanto delle esortazioni e delle dissuasioni » (92). Nell'etica parentetica l'A. tratta precisamente dei buoni, dei cattivi, dei progredienti, della *eufuia*, della *poiteia* stoica, delle leggi, della comunità sociale, della partecipazione al governo dello Stato, delle virtù politiche e del matrimonio, ove si fa la famosa questione dello stato e della politica, del matrimonio e della famiglia secondo gli stoici. Quanto al primo punto l'A. nota come « gli stoici hanno in generale affermato che la partecipazione del saggio alla vita politica è moralmente permessa, però non senza qualche condizione » (113); quanto al secondo punto che « il saggio deve sposare solo per procreare dei figli » (116).

La parte quarta è dedicata a *Le dottrine metafisiche degli stoici*, e precisamente la dottrina dell'assoluto e la teodicea dei primi stoici, la dottrina dell'immortalità dell'anima, la teoria del fato e della libertà. Dottrine metafisiche che — come si disse — l'A. ritiene logicamente connesse con l'etica stoica, mentre noi riteniamo tale etica più o meno indipendente da quelle dottrine: onde una superiorità dello stoicismo romano su quello greco, pel suo carattere essenzialmente pragmatico, secondo l'indole pratica del genio romano stesso. La metafisica stoica poi l'A. interpreta come un panteismo (razionale), secondo la lettera e l'intendimento stoico. E dunque la perfezione di Dio, secondo questo ragionamento — di cui Cicerone è fonte — che « il tutto, il mondo, Dio è quanto di più perfetto possa immaginarsi, perchè se si volesse istituire una comparazione, soltanto le parti potrebbero paragonarsi al tutto; ma le perfezioni di queste sono già contenute nel tutto; quindi il mondo, il tutto, Dio è assolutamente perfetto » (121). Panteismo razionale, che è difficile poi conciliare con l'altra dottrina stoica di Dio come corpo e fuoco. Ma anche se la metafisica dello stoicismo fosse un panteismo razionale resterebbe il problema della decadenza del razionale nell'irrazionale — che è più o meno il problema di ogni panteismo. « Difatti l'essenza divina, non potendo sostenere la tensione suprema, che produce la combustione universale, ha bisogno di rilassarsi, ed allora appare il mondo » (126). Problema che resta, nonostante lo sforzo degli Stoici di spiegare tale decadenza con un dogmatico dialettismo, a modo eracliteo. « La visione dell'unità del tutto e quindi la coincidenza degli opposti in un superamento graduale, fanno della cosmologia dei primi stoici un panteismo, nettamente distinto dal teismo idealistico e finalistico di Platone e di Aristotele » (126). Questo dialettismo dovrebbe naturalmente risolvere anche il problema del male, che certo gli stoici profondamente sentirono, ma non risolsero — nè panteisticamente potevano — come già acutamente notarono gli epicurei e gli scettici. « Le grandi catastrofi, le guerre, le inondazioni, le epidemie sono certamente un male per quelli che ne sono vittime, ma di fatto, dice Crisippo, esse sono un grande vantaggio per il progresso e la conservazione dell'umanità intera » (128).

Ma la diversità nell'interpretazione dello stoicismo ci è giovata naturalmente ad apprezzare, valorizzare ancor più il libro del Mancini: costruito sulle fonti, dominatore della bibliografia, organico, sobrio, meditato, chiaro, critico, onesto — come dovrebbero esser tutte le opere veramente di cultura, e particolarmente filosofiche.

U. A. PADOVANI

S. VANNI-ROVIGHI, *Elementi di filosofia*. Prefazione di A. Masnovo. Vol. I: *Introduzione e logica*, un vol. in-8 di pagg. 240, Como, Cavalleri, 1941.

Con vivissima soddisfazione si deve salutare l'apparire del primo volume degli *Elementi di filosofia*, che la Prof. Vanni-Rovighi ha pubblicato quale eco delle lezioni tenute a Castelnuovo Fogliani, e si deve beneaugurare per l'apparizione degli altri volumi che ci vengono promessi e assicurati, e che daranno in breve e chiara sintesi tutto un corso di filosofia teoretica, ispirato da una parte, con profonda cognizione e con fedele interpretazione, al genuino pensiero di S. Tommaso, e aderente dall'altra alle più moderne e contemporanee correnti del pensiero filosofico non scolastico.

In questo primo volume sono presentate una introduzione generale e la logica: sono le prime e fondamentali questioni che devono essere trattate per chiarire, di fronte alle facili confusioni, il vero carattere della filosofia, e per assicurare chi ne dubitasse della bontà delle ricerche filosofiche. Così, praticamente, è stato risolto in modo egregio e senza tante discussioni il problema delle precedenza tra le varie parti della filosofia, ed è stata fondata la certezza che ordine, perpicuità e robustezza di ragionamento siano le doti eminenti di tutta l'opera.

La parte introduttiva è destinata dapprima a rappresentare la filosofia nel suo contatto immediato con la vita e con i suoi ineliminabili e formidabili problemi, e poi ad